Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

DOMENICA

SUPPLEMENTO DI 16 PAGINE

L'ITALIA VA A SINISTRA

Grande giornata di diffusione

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 125 / Mercoledì 8 maggio 1963

Gerda a Rebibbia l'assassino è tuttora libero

A pagina 4

Dichiarazioni all'Unità di dirigenti politici e sindacali

La sinistra francese esalta il voto italiano

I giornali gollisti parlano di una crisi della prospettiva reazionaria in Europa

Dal nostro inviato

PARIGI, 7

I risultati delle elezioni italiane hanno provocato in Francia due reazioni di fondo: i gollisti temono che il voto a sinistra dell'Italia si proietti sulla Francia, nel senso di compromettere definitivamente il disegno di una *« Europa delle patrie »*, che raggruppi attorno al generale la grande borghesia europea; le sinistre, dai comunisti ai socialdemocratici, alle organizzazioni sindacali ne traggono invece forza e motivi nuovi per una analisi fiduciosa del punto di evoluzione in senso democratico cui è giunta la situazione in Europa.

Le elezioni italiane sono state in effetti l'elemento catalizzatore di una realtà in cammino, che è, d'accordo, in primo luogo italiana, ma che è al tempo stesso europea, per le implicazioni che comporta all'interno dello schieramento delle forze del vecchio continente.

Il successo dei comunisti in Italia proietta pertanto nuova luce politica sugli eventi verificatisi negli ultimi tempi in Europa: la lotta dei minatori francesi, la battaglia degli 800 mila metallurgici tedeschi e l'impegno di azione antifascista contro Franco della conferenza dell'Europa occidentale per la Spagna, che ha raggruppato per la prima volta tutta la sinistra europea.

In Francia, la prospettiva della unità sindacale trova nuova conferma nelle dimissioni rassegnate ieri, nel corso del Congresso di Force Ouvriere, dal segretario generale, Bothereau, il mastino della divisione operaia. Costui — massimo protagonista della scissione del '47 è chiamato il generale Bothereau per la sua inflessibilità anticomunista — si ritira sconfitto, in dissenso inconciliabile con i giovani e influenti dirigenti di FO (di uno di essi diamo più avanti una dichiarazione all'*Unità*), i quali sono stati tra i protagonisti degli scioperi unitari del mese scorso.

Una crisi si è aperta da parecchie settimane tra i gruppi dirigenti della SFIO che sono divisi sul tema dell'intesa con le altre forze della sinistra, e in primo luogo con i comunisti. Anche le elezioni di domenica, in due circoscrizioni francesi, una urbana e una agricola, contraddistinte dal crollo dell'UNR e dalla avanzata dei comunisti, assumono nuovo senso politico.

Le elezioni italiane, con il balzo in avanti del PCI, con la spinta a sinistra, vanno inquadrate in tutti questi fatti recenti, per comprendere appieno quale carica esse costituiscono in una Europa già sclerotizzata e rassegnata, il cui destino politico sembrava oscillare tra il neo-capitalismo e il fascismo.

Le brevi dichiarazioni all'*Unità* che ho raccolto a Parigi, hanno tra di loro questo elemento politico comune che caratterizza le riflessioni dello schieramento della sinistra francese e dei sindacati sulle nostre elezioni: quello della riconferma di una possibile riscossa operaia e della sinistra nell'occidente europeo.

Il compagno Waldeck-Rochet, segretario aggiunto del PCF, mi ha dichiarato quanto segue:

« Considero che i risultati delle elezioni rappresentano

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

Responsabilità e irresponsabilità

ABBIAMO PIU' VOLTE sottolineato in questi giorni lo scarso contributo di serietà che la stampa cosiddetta d'informazione sta portando nel dibattito politico aperto dai risultati del 28 aprile. Ma non si può dire davvero che quando *Il Popolo* e la Segreteria della Democrazia cristiana rompono l'ambiguo silenzio nel quale preferiscono di questi tempi rinchiudersi, diano segno di quella consapevolezza che pure dovrebbe cominciare ad affiorare in un partito il quale, dopo avere esercitato per un quindicennio il monopolio politico nel nostro Paese, s'è visto infliggere dal corpo elettorale una secca sconfitta.

Si può trovare di quanto affermiamo una testimonianza significativa nell'editoriale del *Popolo* di ieri attribuibile a Moro e nell'editoriale della *Discussione* di questa settimana firmato da Scaglia. In nessuno di questi due articoli si avverte il minimo segno di resipiscenza. Al contrario, essi si ispirano entrambi ad uno spirito che oscilla fra la querimonia, il rimbrotto e l'accusa aperta contro tutti coloro che hanno in un modo o nell'altro impedito alla Democrazia cristiana di mantenere e rafforzare la sua posizione di « supremazia » nella vita politica italiana. Al contrario, entrambi gli articoli sembrano sapere indicare un unico « rimedio » alla situazione che s'è creata: quello, cioè, che tutti i partiti che la Democrazia cristiana giudica possano entrare nel suo « giuoco », tornino a mettere tutto nelle sue mani, accettino tutte le sue indicazioni e le sue decisioni, tornino insomma a collocarsi, nonostante i nuovi rapporti di forza che si sono creati, in una posizione subordinata nei suoi confronti. E quasi a sottolineare quanto la Democrazia cristiana debba e possa essere libera di muoversi a difesa della « continuità » della sua politica, l'articolo del *Popolo* non esita a far propria una delle ridicole battute prodigate in questi giorni ai propri lettori dalla *Nazione*, e secondo la quale la « pretesa » comunista che il programma e la composizione del nuovo governo tengano conto del fatto che il 25 per cento del nuovo Parlamento è stato espresso da un voto comunista sarebbe « balorda », in quanto il restante 75 per cento del Parlamento (dunque un vero e proprio « fascio » in cui, secondo *Il Popolo* e *La Nazione* si dovrebbero raccogliere insieme socialisti e missini!) « respingono questa ipotesi ».

« IL POPOLO » chiama questo un « appello alla responsabilità ». E non è difficile intendere che l'appello viene principalmente rivolto al Partito socialista, nel quadro di tutte le pressioni, i ricatti, gli ammonimenti che a questo partito vengono prodigati in questi giorni da tutti i fogli « benpensanti », là dove rimane un poco di spazio libero dagli elogi rivolti a Saragat che a questo novello « fascio » anticomunista dovrebbe fornire una sorta di rispettabilità « democratica ». Sarebbe interessante sapere se *Il Popolo* crede davvero a quel che scrive, o se siamo ancora dinanzi ad una manifestazione di risentimento e di speranza d'origine viscerale e non politica. Ciò che infatti sembra sfuggire al *Popolo* e a tutti gli altri commentatori che gli fanno corona, e sembra sfuggire anche a Saragat, sono tre dati assai semplici.

Il primo dato è che è stata coronata da successo una lotta che il movimento operaio italiano, anche se talvolta vedendo schierati in questa lotta comunisti e socialisti su posizioni differenti, conduce incessantemente, tenacemente ed anche fieramente da un quindicennio: la lotta per indebolire ed eliminare il monopolio politico della Democrazia cristiana, come baluardo della conservazione borghese nel nostro Paese. Il secondo dato è che, a seguito di questa lotta, i partiti che costituiscono l'espressione politica del movimento operaio italiano hanno raggiunto il 40 per cento dei voti ed hanno, per la prima volta, superato i voti della Democrazia cristiana. Il terzo dato è che da oltre un quindicennio il movimento operaio italiano ha maturato una serie

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Modena, Mantova e Rovigo manterranno la diffusione elettorale

« Con l'Unità abbiamo vinto il 28 aprile, con l'Unità vogliamo andare ancora avanti ». Con questo impegno le sezioni di tre province — Modena, Rovigo e Mantova — hanno deciso di mantenere ogni domenica gli aumenti di diffusione realizzati nel corso della vittoriosa campagna elettorale. A MODENA, pertanto, la normale diffusione domenicale viene aumentata di 2.681 copie, a ROVIGO di 1.175 copie, mentre a MANTOVA l'impegno è di mantenere 2.800 copie in più.

Dichiarazione di Lombardi

Reazioni nel PSI alle richieste di garanzie

Lungo colloquio Moro-Fanfani: « licenziamento » o riconferma? — Saragat rinuncia al monocolore? Il Congresso del PSI a luglio

I ritmi della pre-crisi che dovrà rendersi esplicita all'indomani del 16 maggio, data di apertura del nuovo Parlamento, si sono ieri infittiti con nuovi incontri e commenti. Il colloquio più atteso, quello Moro-Fanfani, si è avuto a Palazzo Chigi. Al termine del lungo incontro, durato più di un'ora, contrariamente al solito, il segretario dc ha acconsentito ad aprire bocca dinanzi ai giornalisti. Egli non ha detto molto, limitandosi a informare che il colloquio con l'on. Fanfani « è da mettere in relazione alla situazione politica. Avrò ora incontri con amici di partito. Ho iniziato questa serie di contatti incontrando il Presidente del Consiglio ». Moro ha poi escluso di stare per incontrare i *leaders* degli altri partiti della vecchia maggioranza e ha confermato che la direzione democristiana si riunirà « nei primissimi giorni della prossima settimana ».

L'incontro Moro-Fanfani (al quale hanno fatto seguito colloqui di Moro con Scelba e Pella) potrebbe essere stato decisivo ai fini della sorte di Fanfani. Anche se nulla di ufficiale è trapelato, ieri potrebbe essersi verificato l'atteso « licenziamento » del Presidente del Consiglio al quale Moro avrebbe comunicato la « dura necessità » in cui la DC si trova di chiedere le sue dimissioni. Naturalmente, fonti fanfaniane affermavano il contrario, dicendo che al termine del colloquio Fanfani era «soddisfatto ». Fino alla riunione della direzione dc, comunque, nulla di preciso potrà essere detto in proposito.

Una prima reazione socialista « autonomista » alla pressione doroteo-saragattiana nei confronti del PSI si è avuta ieri, con una dichiarazione di Lombardi, parallela alla riunione della Direzione del PSI, tenutasi nel pomeriggio. Confermando che il Congresso si terrà a luglio Lombardi ha dichiarato che « non è necessario attendere il congresso del partito per conoscere l'atteggiamento del PSI sulla formazione di un nuovo governo. Tutto quello che avevamo da dire lo abbiamo già detto. Il nostro congresso quindi non potrà non ripetere e confermare quello che è stato scritto nel nostro programma e quello che abbiamo detto nel corso della campagna elettorale, per quanto riguarda la politica estera che per gli altri problemi relativi alla politica interna, economica e sindacale ». Lombardi, ha poi aggiunto che « da tempo abbiamo precisato, nel nostro programma, la base per una collaborazione diretta del PSI al governo. In questo senso la posizione del PSI è chiara, e può dirsi che il dialogo tra il PSI e gli altri partiti non è mai stato interrotto. Pertanto la discussione può avvenire subito, perchè ciò che deve decidersi può già essere deciso ».

A proposito di un « governo ponte » (cioè di un governo di « attesa » di nuove decisioni socialiste). Lombardi è stato esplicito. Egli ha detto che « un ponte presuppone due rive, delle quali una deve recepire qualche cosa dall'altra. Poichè l'altra riva non deve ricevere nulla da noi che abbiamo reso noto il nostro atteggiamento, ritengo inutile aspettarsi decisioni diverse rispetto al nostro programma dal Congresso del PSI. Si indichi un programma, sul quale il Congresso del PSI si pronuncerà ».

Una presa di posizione ana-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Scatenati i razzisti nell'Alabama

Rastrellano bimbi

BIRMINGHAM — A Birmingham nell'Alabama si vivono ore drammatiche e si teme il peggio. I razzisti scatenati danno la caccia perfino ai bambini negri. Gli arrestati sono così numerosi che le scuole della città sono semivuote. Le prigioni rigurgitano di detenuti e il governatore ha fatto affluire nuovi rinforzi di polizia. Le trattative avviate da una commissione composta di bianchi e di negri per trovare un compromesso sono fallite. Per quattro ore ieri sera migliaia di negri hanno sfidato la polizia razzista nel centro della città. Kennedy ha fatto sapere che egli segue « preoccupato » la situazione, ma non ha pronunciato alcuna misura concreta per ricondurre i razzisti alla ragione

(*A pagina 11 il servizio*)

Dopo la vittoria elettorale

Migliaia di reclutati al Partito e alla FGCI

La vittoria elettorale si sta traducendo, in tutto il Paese, in una grande campagna di reclutamento e tesseramento al nostro partito.

I dati di cui disponiamo finora sono ancora molto parziali. Essi, tuttavia, rispecchiano con evidenza lo slancio che caratterizza l'attività dei compagni in direzione del proselitismo, mirante a raggiungere e superare in breve tempo il numero degli iscritti del 1962 per tradurre in forza politica organizzata il grande successo del PCI. Migliaia di lavoratori, giovani, donne, piccoli imprenditori, intellettuali chiedono, in questi giorni, di entrare nelle nostre file ed è questo il segno più chiaro che i quasi otto milioni di voti ottenuti nella recente consultazione sono dovuti alla comprensione da parte di masse sempre più vaste della linea politica del nostro partito e della sua battaglia per una effettiva svolta a sinistra.

Fra i dati che ci sono finora pervenuti segnaliamo i 612 reclutati dalla Federazione romana, i 500 di quella di Milano. Inoltre a Trento 17, a Genova 69 a Rovigo 282. La Federazione di Trieste ha reclutato 40 nuovi iscritti, quella di Pordenone 30, quella di Gorizia 15 e quella di Udine 88, quella di Bergamo 57. A Verbania i reclutati sono 256.

Successi notevoli sono stati ottenuti, inoltre, dalle Federazioni di Catanzaro con 198 reclutati, Lucca con 15, La Spezia 26 al PCI e 8 alla FGCI, Imperia 30.

Da Venezia viene segnalato il reclutamento di 82 compagni.

Massa Carrara ha annunciato di aver superato del 5 per cento il numero degli iscritti dell'anno scorso con 25 reclutati a Montiglioso, 10 a Massa centro, 6 a Marina, 5 a Raglia, 8 a Castagnetola, 3 a Monsone e ad Aulla, 6 a Monte di Val, 4 a Tresana e 10 a Caniparola. Sei lavoratori emigrati in Svizzera, di cui tre donne, hanno chiesto, per la prima volta, la tessera del PCI alla Federazione di Sondrio.

Da Livorno si segnalano 7 nuovi iscritti alla sezione Maffi, 3 alla Shanghai e 5 alla zona Elba. Cinque studenti liceali hanno chiesto di iscriversi alla FGCI di Teramo, che ha reclutato 70 giovani operai nelle aziende della fascia costiera. Atessa, Ari e Laroma annunciano 48, 3 e un reclutato. Chieti ne annuncia 7. La Federazione di Macerata segnala 8 nuovi compagni a Cingoli, 15 a Tolentino, 5 a Caldarola e 15 a Portocivitanova. Cento reclutati vengono, infine, annunciati dalla Federazione di Latina, 52 da quella di Pavia e 70 da quella di Taranto.

Per i contratti e la riforma agraria

I mezzadri cominciano la lotta

L'azione sindacale si estenderà anche ai coloni meridionali — Manifestazioni e scioperi per i prossimi giorni

I mezzadri riprendono la azione per nuovi contratti e per immediate misure di riforma agraria. Le organizzazioni provinciali della categoria stanno decidendo per i prossimi giorni numerose manifestazioni e si prevede che il movimento sfocerà molto rapidamente in scioperi e sospensioni dei vari lavori agricoli. Il coordinamento dell'azione in ogni regione verrà stabilito in convegni ai quali saranno presenti i massimi dirigenti della CGIL e della Federmezzadri. Il 13 a Firenze si riuniranno i rappresentanti provinciali, delle zone e delle principali aziende mezzadrili della Toscana, presente il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella. Nello stesso giorno a Perugia si terrà il convegno per l'Umbria; parlerà l'on. Foa: il 14 a Bologna per la Emilia-Romagna; il 15 ad Ancona per le Marche; in questo stesso periodo saranno tenuti i convegni regionali per il Veneto, il Lazio e per l'Abruzzo. Un convegno interregionale ha luogo oggi a Bari presieduto da Scheda.

I dirigenti nazionali della Federmezzadri sottolineano la ferma intenzione della categoria di ottenere finalmente misure concrete, dopo tante promesse. Quanto agli obiettivi che vengono posti al movimento mezzadrile, il sindacato aderente alla CGIL sottolinea che non si può prescindere da due aspetti che si intrecciano tra di loro. Il primo aspetto riguarda le misure legislative: a questo proposito la Federmezzadri intende riproporre le rivendicazioni che la CGIL, la CISL e la UIL avevano unitariamente elaborato e sostenuto quando il CNEL discusse — alla fine della passata legislatura — il progetto governativo poi accantonato.

La piattaforma unitaria che venne allora elaborata in un documento unitario, afferma che « per l'attuazione di una politica agraria organica che si ponga il fine di promuovere la estensione e il potenziamento della proprietà coltivatrice e delle sue forme associative e crei perciò nuove basi al progresso tecnico, economico e sociale dell'agricoltura, è necessario pervenire, in ogni regione, alla istituzione di enti regionali di sviluppo agricolo, con il compito di intervenire nelle strutture fondiarie, produttive e di mercato nell'ambito della politica di piano ».

Il documento proponeva poi di includere anche la colonia parziaria (estesa sopratutto nel Mezzogiorno) nelle misure di riforma da applicare alla mezzadria; insisteva sulla necessità di una politica di trasformazione delle strutture fondiarie; chiedeva modificazioni contrattuali per assicurare subito un mutamento dei rapporti all'interno dell'azienda mezzadrile e nei poderi condotti a colonia e a compartecipazione, aumentando la quota di prodotti spettante ai contadini, garantendo ad essi la disponibilità del prodotto e l'accesso ai finanziamenti disposti dallo Stato per l'agricoltura.

Sempre sul piano dei provvedimenti legislativi si pongono i problemi previdenziali della categoria (parificazione dei trattamenti; corresponsione degli assegni famigliari; miglioramento del trattamento in caso di maternità). Quanto agli aspetti più strettamente sindacali si punta a trattative e a questo fine vien elaborato uno schema di richieste contrattuali.

Una linea di progresso

All'indomani del voto i mezzadri e i coloni — centinaia di migliaia di famiglie contadine — ripropongono a tutto il paese il problema della riforma agraria ed annunciano la ripresa della loro lotta. Non si tratta solo di un « nodo storico » di fronte al quale la società italiana si trova da tanti anni ma di questioni che sono state al centro della consultazione elettorale e sulle quali le masse direttamente interessate si sono espresse in modo inequivocabile. Le organizzazioni sindacali — la CGIL, la CISL e la UIL — hanno fissato una piattaforma comune su questi problemi e i partiti di sinistra hanno dichiarato di appoggiare quella impostazione rivendicativa: il voto del 28 aprile ha detto chiaramente che per la riforma agraria non si schierano solo i mezzadri e i coloni ma anche la grande maggioranza delle popolazioni dei centri urbani..

La nuova ondata di lotta annunciata dai mezzadri coglie il problema centrale dell'agricoltura italiana, i cui termini si vanno sempre più aggravando. Nelle zone mezzadrili del Centro nord il progresso tecnico, economico e sociale ristagna da troppo tempo perchè frenato dal contratto di mezzadria e certamente ancor più grave è il problema nelle zone coloniche del Mezzogiorno: rinviare anche solo di poco l'avvio di misure di riforma significherebbe per decine di migliaia di famiglie contadine — alla prossima scadenza di « San Martino » — ingrossare la schiera degli emigrati; significherebbe condannare tutti coloro che ancora restano nei poderi a percepire ancora redditi di fame, nella media non superiori a 600 lire per giornata lavorativa. Per questa situazione di crisi non esiste altra via d'uscita al di fuori della riforma agraria.

Le rivendicazioni poste dai mezzadri e dai coloni sono chiare, sono state a lungo dibattute, anche sul terreno tecnico hanno ricevuto autorevoli sanzioni dalla conferenza agraria nazionale al dibattito che si svolse al CNEL poco prima delle elezioni. Si chiede la terra e assieme si rivendicano ingenti investimenti statali — attraverso enti di sviluppo democratici, collegati alle regioni e con poteri di intervento nelle strutture fondiarie e di mercato — si chiede una nuova politica per l'azienda contadina per aiutarla ad unirsi in cooperative ed ammodernare così la tecnica produttiva, sottraendo nello stesso tempo il prodotto alla speculazione che taglieggia tanto il contadino quanto il consumatore. Tutto ciò potrà essere fatto in un lasso ragionevole di tempo; l'importante è di iniziare con rapidità e di fissare tappe ravvicinate attraverso le quali in poco tempo tutta la terra coltivata dai mezzadri e dai coloni passi a chi la lavora.

Le masse mezzadrili e contadine pongono in tal modo una linea di progresso per tutta l'agricoltura, d'arresto dell'esodo dal Mezzogiorno, di sviluppo organico e democratico dell'intera economia nazionale. A tutte le forze progressive si pone il compito di appoggiare questa grande lotta dal contenuto profondamente democratico.

✻